

Filippo Marranci

Sulla necessità di politiche partecipative per la salvaguardia, la valorizzazione e la gestione del patrimonio intangibile della Toscana

Premessa

Il presente testo è frutto del lavoro svolto durante il corso di aggiornamento professionale: "HERITAGES. Pedagogical approach to the safeguarding and valorization of Cultural Heritage", organizzato dall'Università di Firenze tra gennaio e ottobre 2016¹ e in particolare dell'attività di stage svolta presso il *Centro di Ricerca e Archivio delle Culture Orali* dell'Associazione Culturale *La Leggera* a Rufina (FI)², presso l'*Archivio Etnografico e di Storia Sociale* della Regione Lombardia e l'*Istituto per le Tecnologie della Costruzione ITC - CNR* a Milano.

¹ L'autore ringrazia la docente Giovanna Del Gobbo e tutto lo staff di Heritages per la formazione fornita durante il corso e per gli stimoli ricevuti. Per la stesura di questo report ringrazia la tutor Valentina Lapicciarella Zingari dell'Università di Firenze; i compagni di stage Roberto Ibba, Simona Puggioni e Teresa Tronfi, Renata Meazza e Maria Agostina Lavagnino dell'A.E.S.S. Regione Lombardia, Marco Magistrali del Centro di Ricerca e Archivio dell'Associazione *La leggera*, Andrea Rossi del C.R.ED. dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino e Fabio Mugnaini dell'Università di Siena.

² *La leggera* è un'Associazione Culturale fondata il 31 maggio 2001 a Doccia, nel Comune di Pontassieve (FI). Oggi ha sede legale e operativa nel Comune di Rufina (FI). A sua volta è socio onorario della Sezione ANPI *Martiri di Berceto* di Rufina e membro dell'Associazione *Foresta Modello delle Montagne Fiorentine*. Principale guida dell'Associazione è il pensiero e il lavoro del musicologo ed etnomusicologo Marco Francesco Magistrali, ispirato dall'approccio teorico e pratico fondato in Italia da Roberto Leydi. A ciò si devono anche i contatti e gli scambi continui con l'Associazione Culturale *E bene venga Maggio* di Monghidoro (Appennino Bolognese), in particolare con i ricercatori Placida Staro e Massimo Zacchi, fondatori del locale *Centro di Ricerca e Documentazione della Cultura Montanara*.

La leggera si occupa di cultura immateriale, nello specifico dei linguaggi della musica, della danza, del canto, della narrazione, dell'immagine e del teatro di tradizione/trasmmissione orale, nonché dei saperi empirici legati alle attività manuali di origine contadina, artigiana e montanara. Svolge due funzioni essenziali: da un lato ricerca, documentazione, studio e catalogazione delle fonti orali locali; dall'altro apprendimento, pratica, didattica e diffusione dei formalizzati orali. Attraverso il riconoscimento e il rispetto delle diversità culturali *La leggera* intende trasmettere memoria alle generazioni future e "coltivare" le culture tradizionali come risorsa individuale e collettiva della comunità locale odierna. Lavora quindi per attivare strumenti e promuovere occasioni affinché gli abitanti possano tornare a produrre ed esprimere cultura del territorio. Opera quasi esclusivamente nella propria area di riferimento, ovvero le valli appenniniche della Toscana Orientale: Val di Sieve, Casentino, Mugello, Valdarno Superiore Fiorentino (province di Firenze e Arezzo) e occasionalmente nelle valli del Farma e del Merse (provincia di Siena). In linea generale la metodologia di ricerca si basa sui seguenti assunti: la comunità e gli individui che ne fanno parte sono il principale soggetto destinatario del lavoro di ricerca e documentazione; il ricercatore oltre a osservare, ascoltare, raccogliere, ordinare e studiare è interessato ad apprendere; la ricerca insiste sullo stesso territorio per un ampio arco di tempo, dunque si fa intensiva e di lungo periodo; l'indagine conoscitiva non si limita più alla sola collezione di forme o testimonianze ed entra nel merito delle funzioni, delle modalità, dei significati e dei rimandi simbolici.

L'Associazione *La leggera* collabora da lungo tempo e costantemente con il CRED - *Banca della Memoria* dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino e con l'*Ecomuseo del Casentino* sia nel campo della ricerca che in quello della salvaguardia, rivitalizzazione e riattivazione del patrimonio intangibile Casentino. Nel 2008 ha istituito a Rufina, in collaborazione con l'Amministrazione e la Biblioteca comunali, il *Centro di Ricerca e Archivio delle Culture Orali*, al fine di coordinare e gestire: ricerche sul campo e bibliografiche; catalogazione e studio dei materiali raccolti; tutela e fruizione degli archivi, nonché della biblioteca e mediateca specializzate; progettazione e conduzione delle attività didattiche permanenti e occasionali; redazione e cura delle pubblicazioni; direzione di progetti e produzioni, oltre che di appuntamenti e iniziative varie. Fino a oggi ha editato 11 pubblicazioni con studi su argomenti specifici, percorsi di conoscenza di materiali originali e/o elaborazioni frutto dell'appropriazione dei diversi linguaggi. Le attività didattiche si basano su approccio intergenerazionale, percorso di apprendistato e metodologia cosiddetta *a orecchio*. Il calendario dell'anno è scandito dall'organizzazione di occasioni per la pratica dei linguaggi espressivi, dette *veglie a canto e a ballo*; di incontri di approfondimento teorico a tema, denominati *Un'altra storia*, ai quali partecipano anche realtà e relatori esterni; e dalla riappropriazione e riattivazione di una serie di eventi tradizionali rituali come *Le maschere*, *la Befanata*, *la Zingara*. L'Associazione sostiene un insieme musicale e canoro permanente, i *Suonatori della leggera*, per la conoscenza, l'approfondimento e la diffusione delle tecniche stilistiche e dei

Considerazioni, analisi e proposte qui formulate scaturiscono:

- dal desiderio di attivare processi partecipativi e bottom-up per promuovere azioni efficaci e condivise nella salvaguardia, valorizzazione e gestione del patrimonio intangibile in Toscana;
- dal proposito di gettare le basi per una piattaforma di lavoro e discussione orizzontale tra realtà locali e istituzioni amministrative e accademiche, che possa stimolare politiche culturali organiche, intergenerazionali e interculturali verso i beni immateriali, i soggetti che ne sono portatori/detentori e le singole persone od organizzazioni che se ne occupano;
- infine dal tentativo di avviare una fase applicativa in Toscana dei principi espressi nella *Convenzione UNESCO 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, nella *Convenzione UNESCO 2005 sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali* e nella *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro 2005), secondo una prospettiva dinamica, sperimentale e virtuosa.

Dallo studio delle convenzioni internazionali succitate e di altri documenti utili allo scopo³ si è approdati alla conoscenza di percorsi e strumenti applicativi dei principi espressi nelle convenzioni stesse, già in essere in Italia, individuati nelle esperienze dell'*Archivio di Etnografia e Storia Sociale* (AESS) e del *Registro delle Eredità Immateriali Lombarde* (REIL) della Regione Lombardia e dell'*Inventario del Patrimonio Immateriale delle Regioni Alpine* (INTANGIBLE SEARCH)⁴. Queste realtà infatti ci sono sembrate significative e rappresentative, nel contesto nazionale, di una più ampia platea che da tempo si cimenta in un lavoro di ricerca territoriale, fuori e dentro le istituzioni, i cui destinatari sono le stesse persone e comunità interessate, mutando "finalmente" la concezione del documento demotnoantropologico da quella di "monumento" a quella di strumento per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio vivo in un ottica di crescita della comunità e sviluppo sostenibile del territorio. In questi esempi la partecipazione non è intesa solo come accesso alla fruizione ma anche e soprattutto come opportunità di acquisizione e progettazione di un ruolo trasformativo e produttivo, per cui si assiste a una dinamica istituzione - comunità fondata sul coinvolgimento diretto dei soggetti portatori/detentori di cultura e saperi immateriali, oltre che delle realtà e singole persone che se ne occupano, sia negli aspetti decisionali che applicativi delle politiche che li riguardano. Il nostro punto di

repertori strumentali da ballo e canori di tradizione orale locale. Contemporaneamente promuove formazioni musicali e canore nuove, anche estemporanee, finalizzate all'inserimento di apprendisti e al coinvolgimento di cantori, suonatori e ballerini anziani. Crea infine esperienze teatrali e teatral-musicali per la realizzazione di spettacoli incentrati su temi inerenti i propri obiettivi e sul patrimonio novellistico locale. Recentemente *La leggera* è risultata vincitrice, insieme ad altre 7 associazioni culturali dell'Abruzzo, di Francia, Portogallo e Spagna, di due bandi europei con il progetto *Rete Tramontana. L'eredità culturale delle montagne d'Europa I e II*: nel 2012 bando Programma "Cultura"; nel 2014 bando Programma "Europa Creativa", per maggiori informazioni si rimanda al sito web: <http://www.re-tramontana.org/it/>.

L'autore è attualmente Presidente dell'Associazione e corresponsabile insieme a Marco Magistrali del *Centro di Ricerca e Archivio delle Culture Orali*.

Sito web: <http://www.laleggera.eu/wordpress/>

Canale Youtube: <https://www.youtube.com/channel/UC4gL7cFSc27Zzv8x7G0NKIQ>

³ - *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento* a cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente, Ed. Regione Toscana e I.D.A.S.T. (Iniziativa Demo-Antropologiche e di Storia orale in Toscana), Firenze 2007

- *Legge Regionale della Regione Lombardia sulla Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale* - 23 ottobre 2008, n. 27

- *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici* a cura di A.S.P.A.C.I. (Associazione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale) - Progetto E.C.H.I. (Etnografie Italo-Svizzere) per la valorizzazione del patrimonio immateriale - P.O. di Cooperazione Transfrontaliera Italia Svizzera 2007-2013

- *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni denominata: Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa* - Bruxelles, 22.7.2014

⁴ AESS: <http://aess.regione.lombardia.it/aess/index.html>

REIL: <http://www.aess.regione.lombardia.it/reil/>

INTANGIBLE SEARCH: http://www.intangiblesearch.eu/home_page.php

arrivo è stata dunque l'elaborazione di un'ipotesi di piano di fattibilità per l'adozione di un modello d'identificazione partecipativa dei beni e saperi culturali immateriali presenti in Toscana (o inventario partecipativo), provvisoriamente denominato: TOSCANA INTANGIBILE | INTANGIBLE TUSCANY *Inventario del Patrimonio Immateriale della Toscana*, con l'obiettivo di:

- generare riconoscimento da parte delle istituzioni e della popolazione verso il ruolo qualificante che può assumere il patrimonio intangibile nella vita sociale, culturale ed economica del territorio, come luogo di consapevolezza delle proprie tradizioni in un dialogo planetario;
- conferire e incrementare consapevolezza del valore, della complessità, delle funzioni e delle potenzialità trasformative del patrimonio culturale immateriale nei soggetti che ne sono portatori e che se ne occupano, verso una selezione qualitativa delle forme e dei contenuti;
- far emergere, dare visibilità, rendere accessibili beni e saperi immateriali, progetti e buone pratiche di e sull'eredità culturale;
- tentare di costruire con i soggetti interessati una rete, uno spazio e uno strumento di partecipazione, di esercizio della democrazia, di gestione, collaborazione ed elaborazione critica, creativa e innovativa.

Quadro politico strategico in cui si inserisce il progetto e problematiche a cui si tenta di rispondere

Attualmente la Toscana è priva di uno strumento teorico e pratico, basato sulla partecipazione democratica, per la creazione di un proprio inventario dei beni culturali immateriali, così come previsto dalla *Convenzione UNESCO 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*. Tuttavia l'attenzione alla partecipazione democratica, al benessere sociale e al patrimonio culturale orienta e caratterizza il governo della Regione da lungo tempo, alimentando una tendenza continua alla produzione di esperienze e modelli di governance innovativi, non ultima la Legge Regionale sulla partecipazione 46/2013, per cui l'ipotesi di avvio di un processo orizzontale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale appare conseguente e organica alla storia stessa delle politiche regionali. Al fine di inquadrare la questione si riporta di seguito quanto dichiarato ai punti 1, 2 e 3 dell'Art. 2 della Convenzione anzidetta:

Definizioni

Ai fini della presente Convenzione,

1. per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

2. Il “patrimonio culturale immateriale” come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l’altro nei seguenti settori:

a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale

immateriale;

b) le arti dello spettacolo;

c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;

d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;

e) l'artigianato tradizionale.

3. Per "salvaguardia" s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

Lo stallo odierno della Toscana, a cominciare dalle sue istituzioni, nel cogliere stimoli e opportunità del dibattito internazionale intorno i beni culturali immateriali, si fonda in realtà su problematiche che durano da molto più tempo e che traggono origine da una disparità nel giudizio di valore associato ai beni culturali materiali e immateriali, a discapito dei secondi. E' possibile affermare il sussistere in Toscana di una concezione più che consolidata del bene culturale come patrimonio a cui attingere per trarre benefici diretti, per cui dal Dopoguerra a oggi il modello principale di riferimento è stato quello della patrimonializzazione museale anche nell'approccio alla salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali immateriali. Sebbene non manchino esempi eccellenti e importanti come le reti di ecomusei, in linea generale il prevalere della scelta verso una diffusa musealizzazione del patrimonio culturale si è sommata a processi socio-culturali trasversali già in atto nel contesto regionale - a partire dall'esodo dalla campagna e dalla montagna indotto dal crollo del sistema mezzadrile - contribuendo ad alimentare un progressivo distacco della popolazione locale nei confronti della propria cultura immateriale, oggi percepita come esclusivamente appartenente alle cose del passato. In questo senso la cultura immateriale, con tutto il suo portato di conoscenze, competenze e significati, è attualmente sottratta ai processi di ridefinizione e rielaborazione dell'identità, onnipresenti e oggi quasi più pressanti rispetto ad altri periodi storici, che interessano le varie comunità territoriali. Nella Toscana contemporanea si assiste dunque a un fenomeno diffuso che, recuperando modalità già sperimentate dalle politiche culturali nel Ventennio Fascista e rifacendosi ad altri esempi Nord-europei attuali, produce rievocazioni storiche, rappresentazioni idealizzate ed espressioni neo-folkloristiche del tempo che fu, dove i saperi di cultura immateriale sono eventualmente ridotti a icone da ammirare. In questo contesto gli esempi di cultura immateriale vivi, sopravvissuti o riattivati, che pure re-esistono, sono relegati a una condizione di invisibilità, mancato riconoscimento e alienazione dalla vita sociale, culturale ed economica. L'assenza di una prospettiva condivisa tra i soggetti interessati, di politiche specifiche e soluzioni più congrue e dinamiche col tempo ha visto diradarsi, frammentarsi e scollegarsi anche le entità e le esperienze istituzionali, accademiche, associative e di singole professionalità che, a partire dagli Anni '60 del secolo scorso, sono stati attori di svariati periodi fecondi di ricerca, documentazione, studio, rivitalizzazione ed elaborazione del patrimonio intangibile. Il dibattito internazionale suscitato dalle recenti convenzioni UNESCO ed europee, soprattutto per quel che riguarda l'inquadramento giuridico dell'eredità culturale tra i diritti fondamentali dell'uomo e il riconoscimento ai saperi immateriali di un ruolo imprescindibile e strategico nello sviluppo del benessere sociale e culturale, oltreché economico, rappresenta una sfida da cogliere anche per la comunità toscana odierna, trovando finalmente il coraggio di affrontare e gestire le problematiche descritte sopra, mettendo al centro i soggetti portatori/detentori, recuperando il lavoro interrotto e ritessendo un nuovo dialogo tra istituzioni e realtà di base.

L'esperienza della Regione Lombardia

Nel campo degli studi e delle politiche sul patrimonio culturale intangibile la Regione Lombardia rappresenta oggi un modello nazionale e internazionale di riferimento per la governance, l'attuazione di buone pratiche basate sulla partecipazione e l'accessibilità, oltre che per l'efficienza dinamica nella progettazione a livello regionale ed europeo. Ciò si deve alla coesione e la lungimiranza di un gruppo di lavoro che al di là delle rispettive differenze di approccio e metodo, oltre che delle contingenze sociali e politiche di volta in volta favorevoli o sfavorevoli, ha perseguito fuori e dentro le istituzioni un obiettivo condiviso centrato sul riconoscimento della validità e delle potenzialità della lunga e fondamentale esperienza di ricerca e documentazione sul territorio, dell'impianto teorico e strutturale, avviati e messi in atto a partire dall'immediato Dopoguerra da Roberto Leydi, poi proseguiti e sviluppati da Bruno Pianta, Renata Meazza e loro collaboratori. In questo contesto le approvazioni italiane della prima Convenzione UNESCO 2003 e di tutte le altre successive convenzioni e circolari internazionali sul patrimonio culturale immateriale, la diversità e l'eredità culturale, sono state recepite con un'interpretazione coerente con gli intenti, i principi e le indicazioni che vi sono espressi, da un lato individuando i portatori/detentori di patrimonio culturale immateriale quali soggetti a cui riconoscere diritti culturali e come principali attori e destinatari delle azioni di salvaguardia, valorizzazione, protezione e promozione; dall'altro contribuendo a definire e costruire un ruolo di servizio dell'istituzione pubblica nell'accesso diretto e facilitato da parte di persone, gruppi, comunità e organizzazioni alla condivisione e gestione di politiche e strumenti. Attraverso l'adozione di una specifica Legge Regionale *per la Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale* (23 ottobre 2008, n. 27) - unico esempio in Italia - e una duplice capacità di dialogo con le realtà locali ed extraterritoriali, attualmente la Lombardia si è dotata di tre strumenti correlati da funzioni diverse e integrative, di cui andiamo di seguito a descrivere caratteristiche e funzioni.

1. A.E.S.S. *Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia*

E' l'istituzione pubblica regionale di riferimento per l'acquisizione, la catalogazione, la conservazione, la digitalizzazione, il restauro, lo studio e la valorizzazione di documenti fotografici, audio e audiovideo relativi al patrimonio di cultura tradizionale delle comunità lombarde, della cultura delle differenze, del patrimonio culturale immateriale nelle sue varie componenti. Oltre a svolgere funzioni di coordinamento, ricerca, promozione, trasmissione, formazione e progettazione l'AESS si occupa dunque soprattutto di documentazione e conservazione e si propone come principale centro di raccolta di tutti i materiali prodotti nel tempo sul territorio regionale, sia che si tratti del conferimento di documenti originali o in copia, provenienti da fondi pubblici o privati. L'AESS in collaborazione con l'*Istituto per le Tecnologie della Costruzione* ITC - CNR di Milano ha creato una banca dati online dedicata ed ha elaborato e predisposto una propria procedura informatica per il caricamento online - AESS data-entry - di documenti relativi al patrimonio culturale immateriale. Tale sistema presenta tutti i vantaggi dell'innovazione in questo campo:

- è in grado di catalogare beni di qualsiasi natura;
- è concepito e strutturato per essere versatile e semplice da usare;
- tiene conto degli standard catalografici e delle normative nazionali e internazionali, propri dei singoli beni trattati;
- è basato sull'interazione tra più tracciati catalografici (ad esempio nel caso in questione: *Fondo, Supporto, Item, Ricerca, Rilevazione*) e le loro relazioni;

- prevede sia la possibilità di catalogare a livello inventariale che nel dettaglio i contenuti degli oggetti (ad esempio i singoli brani contenuti in un CD audio, gli argomenti contenuti in una intervista, i cambi di scena e di argomento in un documentario);
- i dati possono essere inseriti anche a distanza da qualsiasi soggetto pubblico e privato;
- permette di integrare dati provenienti da archivi con diverse tipologie di fondi documentari;
- è interattivo sia al proprio interno che verso l'esterno facilitando l'accesso a dati bibliografici, a file testuali, iconografici e audiovisivi.

Per la gestione dei dati attualmente l'AESS utilizza ORACLE ma è allo studio l'adozione di un DataBase Management System libero/open.

Questo modello di database online e di procedura di inserimento dati rappresenta uno strumento organico alla soluzione di complesse e impegnative problematiche di riordino, categorizzazione e valorizzazione dei più vari fondi documentari, ed è un'efficace risposta a istanze di fruizione del patrimonio per fini essenzialmente di studio.

2. INTANGIBLE SEARCH *Inventario del Patrimonio Immateriale delle Regioni Alpine*

E' un inventario online che rende accessibile e diffonde la conoscenza dei "beni viventi" che si manifestano attraverso le tradizioni orali, le lingue, le arti performative, i saperi tecnici, le pratiche sociali, gli eventi rituali e festivi. E' stato realizzato da Regione Lombardia in collaborazione con i partner del progetto E.C.H.I. *Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale* - Programma Italia-Svizzera 2007-2013. Concezione e struttura si basano sulla partecipazione diretta e attiva di portatori/detentori di patrimonio culturale immateriale, per cui è costantemente aggiornato e implementato dalle comunità e dai soggetti interessati. A differenza della banca dati AESS la sua funzione non è propriamente o esclusivamente documentaria ma è centrata sulla divulgazione/narrazione dei beni immateriali in essere. Ha gli stessi vantaggi, caratteristiche tecniche e concettuali della banca dati AESS, con una propria procedura informatica per il caricamento dei dati online che si presenta ancora più facilitata rispetto a quella dell'Archivio. E' dotato di una specifica scheda ICH semplificata ma contemporaneamente arricchita da campi più funzionali agli obiettivi dell'Inventario e corrispondente alle indicazioni contenute nella Convenzione UNESCO 2003 per la costruzione di inventari partecipativi del patrimonio vivente di cultura immateriale. Procedure, schede e campi di banca dati e Inventario sono stati pensati per interagire e dialogare tra loro.

Le proposte di iscrizione di un bene nell'Inventario possono essere suggerite indifferentemente da qualunque soggetto pubblico o privato e viene aiutato un processo di proposta diretta da parte del singolo detentore o della comunità coinvolta. Fa parte del percorso di aiuto la possibilità di accedere in modo autonomo alla piattaforma web e all'inserimento dei dati nella scheda ICH, nei casi in cui si rende necessario l'AESS garantisce un supporto tecnico e teorico qualificato. L'AESS si riserva infine un ruolo di supervisione dei dati inseriti, di validazione e pubblicazione online. L'inserimento di un bene nell'Inventario è dunque frutto di una collaborazione tra soggetti diversi (portatori/detentori, comunità, esperti, associazioni, ecc...) con il risultato di un'efficace somma e sintesi di informazioni e competenze differenti.

Come per la banca dati AESS la fruizione pubblica dei materiali presenti nell'Inventario può essere realizzata con molteplici modalità di ricerca, nel caso specifico per parole chiave, elenco, mappa, categorie ICH, territori, tag e persone/attori. L'altra particolarità di grande interesse in questo modello d'Inventario è la possibilità di consultare una timeline sulla quale sono disposte,

organizzate per anno di produzione, delle selezioni di materiali prodotti nel tempo dalla ricerca e dalla documentazione sul bene presentato.

Tutti questi aspetti fanno di questo strumento non solo un censimento e un contenitore di informazioni con funzione divulgativa, ma soprattutto di produzione dinamica di processi di riconoscimento del proprio patrimonio culturale, di elaborazione dell'identità, di responsabilizzazione nella gestione del patrimonio, di percezione delle diversità culturali, di selezione qualitativa dei beni, di riflessione anche critica su progetti di sviluppo, salvaguardia e valorizzazione.

Per comprendere meglio la concezione innovativa della scheda ICH adottata dall'Inventario preso in esame si riporta di seguito l'elenco dei campi da compilare, molti dei quali facoltativi e soggetti per tipologia di campo a vocabolario chiuso o aperto⁵:

- *Lingua*
- *Categoria ICH* (sono state concepite sulla base delle cinque individuate dalla Convenzione UNESCO 2003):
 - *Arti e spettacolo*
 - *Espressioni orali*
 - *Riti e pratiche sociali*
 - *Natura e Universo*
 - *Saperi tecnici e artigianali*
- *Denominazione*
- *Denominazione locale*
- *Tag*
- *Descrizione* (per esempio di parola chiave nel caso di termine tecnico specifico)
- *Localizzazione puntuale*:
 - *Stato*
 - *Regione*
 - *Provincia*
 - *Comune*
 - *Località*
 - *Coordinate geografiche*
- *Area geografica* (ad esempio Mugello):
 - *Nome*
 - *Descrizione*
 - *Uso del box mappa*
 - *Coordinate GPS*
 - *Descrizione del percorso* (ad esempio nel caso di processioni che toccano più frazioni)
- *Ricorrenza*:
 - *Periodicità*
 - *Periodo/occasione*
 - *Pratica* (ad esempio vivente o non vivente)

⁵ Fabia Apolito, Agostina Lavagnino *Linee Guida Scheda AESS-ICH* Archivio di Etnografia e Storia Sociale Regione Lombardia, ultima revisione gennaio 2004

- *Descrizione del bene:*
 - *Abstract*
 - *Notizie storico-critiche*
- *Beni materiali collegati*
- *Beni immateriali collegati*
- *Schede ICH collegate*
- *ITEM collegati*
- *Persone incontrate:*
 - *Comunità*
 - *Apprendimento e trasmissione*
- *Valorizzazione:*
 - *Azioni di valorizzazione*
- *Misure di salvaguardia*
- *Per saperne di più* (sitografia specifica del bene collegato)
- *Bibliografia*
- *Note metodologiche*
- *Responsabile scientifico*
- *Documentazione allegata e provenienza (questo computer, da youtube, link esterno, link interno):*
 - *File*
 - *Youtubelink*
 - *Tipo* (audio, immagine, audiovisivo, testo)
 - *Rappresentativo* (se è rappresentativo o ausiliario rispetto alla scheda ICH)
 - *Titolo*
 - *Autore*
 - *Data di creazione*
 - *Ordine/posizione*
 - *Luogo di rilevazione*
 - *Pubblicabile*
 - *Annotazioni*

3. R.E.I.L. Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia

E' un registro di progetti e buone pratiche, attualmente ne presenta 29, approvati e finanziati dalla Regione Lombardia sempre al fine di contribuire fattivamente alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla documentazione del patrimonio culturale immateriale, soprattutto nei casi ritenuti di maggior fragilità e a rischio di dispersione. Il REIL è direttamente coordinato dall'AESS e dalla Direzione Generale Cultura della Regione e costituisce l'esito più concreto dell'applicazione della Legge Regionale 27/2008. E' propriamente un'operazione di politica culturale orientata a favorire

la riappropriazione della "creatività", una componente da sempre appartenuta alle multiformi espressioni del patrimonio culturale immateriale, intorno alla quale si riconoscono grandi e piccole comunità⁶.

⁶ <http://www.aess.regione.lombardia.it/reil/>

Anche questo strumento si articola nelle cinque categorie derivate dalla Convenzione UNESCO 2003:

- *Registro dell'Oralità: dedicato alle tradizioni orali (formalizzate e non), alle modalità espressive, ai registri linguistici, ai valori e alle memorie collettive;*
- *Registro delle Arti e dello Spettacolo: dedicato alle performance artistico-espressive, come la musica, il ballo, il teatro, le arti figurative, fino a comprendere le rappresentazioni tradizionali dello spettacolo di piazza e degli artisti ambulanti;*
- *Registro delle Ritualità: dedicato ai riti religiosi e laici, alle feste, alle pratiche sociali collettive legate ai cicli di vita e dell'anno, all'intrattenimento e ad altri momenti significativi della vita culturale dei singoli e delle comunità;*
- *Registro dei Saperi Naturalistici: dedicato alle pratiche e alle conoscenze legate alla natura e all'universo;*
- *Registro dei Saperi Tecnici: dedicato alle tecniche lavorative e ai saperi agricoli e artigianali collegati alla produzione di oggetti duraturi ed effimeri, all'alimentazione, all'allevamento, alla caccia e pesca, ecc.*

L'interfaccia web del REIL ha esclusivamente funzione di visibilità e promozione dei progetti approvati e iscritti nel Registro. E' stato creato nel biennio 2010/2011 grazie a una maggiore disponibilità di fondi destinati alla L.R. 27/2008. I progetti inseriti sono nati quindi in quel periodo di tempo. Purtroppo negli anni seguenti le risorse economiche assegnate alla L.R. non sono state sufficienti all'esecuzione di nuovi bandi di partecipazione per incrementare il Registro. La selezione del biennio 2010/2011 è avvenuta tramite invito pubblico rivolto a enti locali, organismi non lucrativi, enti culturali, ma anche a detentori pubblici o privati di fondi e raccolte relativi a tutto quanto attiene il patrimonio culturale immateriale del territorio. L'invito consisteva in una richiesta di formulazione di progetti

che proponessero nuove forme di comunicazione, con particolare attenzione al coinvolgimento e alla partecipazione della popolazione⁷.

I progetti approvati sono stati dunque valutati in quanto

azioni esemplari rivolte alla sensibilizzazione verso il patrimonio immateriale e alla sua conoscenza, che concorrono allo sviluppo locale in termini di sostenibilità⁸.

Per comprendere il ruolo specifico di questo strumento è significativa la convinzione che sta alla base dell'idea di REIL, per cui:

la promozione di questi interventi può produrre un forte impatto sulle realtà locali, accrescere la consapevolezza verso le risorse culturali dei territori e il loro riutilizzo, favorire il rafforzamento del legame tra beni culturali e identità territoriale e coinvolgere le generazioni più giovani in esperienze dirette di ricerca sul patrimonio culturale immateriale⁹.

Perché una prima ipotesi d'inventario per l'identificazione partecipativa del patrimonio immateriale della Toscana

Il contesto toscano, a confronto del caso esemplare della Regione Lombardia, impone delle riflessioni critiche e delle considerazioni nette. L'assenza di una legge regionale specifica per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, concepita per recepire a livello

⁷ <http://www.aess.regione.lombardia.it/reil/>

⁸ <http://www.aess.regione.lombardia.it/reil/>

⁹ <http://www.aess.regione.lombardia.it/reil/>

locale i principi e le indicazioni espresse dalle relative convenzioni internazionali, e la mancanza di un dibattito su questo tema che coinvolga ampiamente tutti i soggetti pubblici e privati interessati, ci fa escludere da subito la possibilità di creare un REIT (Registro delle Eredità Immateriali della Toscana). Anche prendendo in esame l'esistente e tuttora in vigore Legge Regionale 46/2013 che norma su *Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*, nell'ipotesi di un eventuale ampliamento alle politiche inerenti la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio intangibile, il percorso risulterebbe difficile e tortuoso perché la stessa legge presenta numerosi e complessi problemi di applicabilità nei campi che attualmente prevede. Sempre l'esempio lombardo ci offre al contrario una legge "semplice", comprensibile e aperta a molteplici declinazioni (quattro articoli in tutto). Eppure in Toscana progetti e buone pratiche di gestione e rivitalizzazione dell'eredità e del patrimonio culturale immateriale ve ne sono stati e ve ne sono, ma la mancanza di uno sguardo complessivo, di un programma lungimirante e di un inquadramento della materia dal punto di vista giuridico che faccia chiarezza sul riconoscimento di diritti culturali e la promozione della partecipazione democratica, schiaccia queste esperienze a un livello di politica culturale occasionale che se ne occupa di tanto in tanto più per "senso di colpa" che per convinzione. In questo senso la situazione di grave e "ostinato" ritardo della Regione Toscana nell'adozione di politiche specifiche, oramai anche rispetto alla ratifica italiana della Convenzione UNESCO 2003 avvenuta da tempo con la LEGGE nazionale 27 settembre 2007 n. 167, può rappresentare l'occasione per l'organizzazione di una sorta di stati generali di tutti gli addetti ai lavori per elaborare una proposta di legge bottom-up, da sottoporre all'Assemblea Regionale, ispirata alle convenzioni internazionali relative e al modello di testo della Lombardia.

Per comprendere meglio l'impasse delle istituzioni pubbliche toscane nei confronti del patrimonio intangibile regionale e in special modo di quello legato all'"ingombrante" eredità contadina mezzadrile, ci è utile un'ulteriore analisi delle implicazioni storiche di tipo economico e sociopolitico. La secolare affermazione della mezzadria come principale modello di organizzazione della società toscana si è sviluppata sulla soddisfazione di due esigenze di natura diversa: da un lato garantire ai contadini una soglia minima di sopravvivenza e dall'altro permettere alle classi abbienti di esercitare un elevato controllo sociale e ambientale. Nel Dopoguerra, quando si impose la definitiva transizione all'era industriale e al modello di società di consumi, la nuova classe dirigente e politica toscana non fu capace di proporre all'enorme massa di contadini un attesissimo riassetto socioeconomico che portasse all'emancipazione dal sistema mezzadrile senza perdere lo status di allevatori, coltivatori diretti e così via. Un'idea "pregiudiziale" di progresso spianò la strada all'opportunità di fondare o incrementare la classe operaia toscana e la tentazione della nuova classe dirigente di sostituirsi ai "padroni" nel ruolo "ricattatorio" e nell'esercizio del potere di orientamento delle masse, suggerì la soluzione finale di una rinnovata pace sociale ottenuta accogliendo le istanze speculative dei grandi proprietari, invalidando le rivendicazioni dei mezzadri e scegliendo la convenienza politica ed economica di un esodo epocale dalle zone rurali in favore dell'inurbamento. I mezzadri, che all'epoca costituivano la maggioranza della popolazione, non ebbero possibilità di scelta e, qualora ve ne fosse stata la parvenza, non possedevano capitali sufficienti ad acquistare case e poderi, per cui il trapasso si compì in modo traumatico attraverso la negazione e rimozione dell'identità contadina e giudicando la propria cultura arretrata rispetto al nuovo stile di vita. Non a caso le aree toccate marginalmente dal sistema mezzadrile o caratterizzate in parte o del tutto da un'economia di montagna, sebbene pure interessate dallo spopolamento per altre e più generali motivazioni, sono tuttora quelle più "conservative" rispetto al proprio patrimonio intangibile, dove se ne preserva una memoria viva e vi resistono forme di pratica. Per esperienza diretta possiamo testimoniare che in Toscana la ricerca sul terreno, almeno nel campo delle tradizioni

espressive, è lavoro complesso e impegnativo. La cultura immateriale vi sopravvive sommersa, celata da sentimenti di vergogna, svalutazione, disillusione e diffidenza, in varia misura costantemente presenti negli ex-mezzadri, e tutto ciò induce i portatori/detentori di informazioni e saperi a un atteggiamento prudente di consegna superficiale e parziale. Solo quando la relazione con il ricercatore si consolida con la fiducia reciproca, si palesa nella condivisione di obiettivi, si evolve in una collaborazione vera e propria, le chiavi della comprensione si schiudono, ma spesso occorrono anni. Sono problematiche condivise, crediamo, tra gli operatori che si sono occupati e si occupano di cultura immateriale in questa regione ed è difficile, nella nostra esperienza sicuramente, far comprendere agli eventuali committenti istituzionali che campagne di ricerca una tantum, troppo brevi o poco consapevoli delle problematiche specifiche, rischiano di contribuire soltanto a rafforzare letture stereotipate dell'identità toscana.

Se la proposta di una legge regionale scaturisse dal basso, dall'amplissima platea di tutti i soggetti impegnati sul campo, vicini ai territori e alle problematiche che li caratterizzano, la questione si porrebbe nei termini corretti di un necessario approccio articolato nei vari aspetti storici, socio-culturali e antropologici, mostrando alle istituzioni l'urgenza di rimarginare una ferita aperta e alla società civile l'esistenza di un'"altra" Toscana oltre quella "immortalata" nella celebre cartolina rurale col ciuffo di cipressi tra dolci colline.

Parimenti l'assenza di un costante interesse istituzionale per il patrimonio culturale immateriale non ha mai generato un'istituzione pubblica centrale destinata a raccogliere tutta la documentazione prodotta negli anni sul territorio regionale. Come spesso accade in queste circostanze il vuoto che si è venuto a creare è stato colmato di conseguenza dalla proliferazione di numerose iniziative locali, perlopiù private e solo in pochi casi pubbliche, dedite a "salvare" e documentare il patrimonio intangibile di contesti specifici o nei campi di proprio interesse, con motivazioni varie e metodologie di ricerca e raccolta diverse. L'utilissimo primo censimento degli Archivi orali in Toscana, pubblicato nel 2007 da Regione Toscana e IDAST¹⁰ nel volume: *I custodi delle voci* a cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente, dopo un lungo lavoro che si è protratto per otto anni, ne ha contati 124. Di questi il 68% è di proprietà privata, cioè riconducibile

*a una galassia assai complessa e composita avente come denominatore comune il fatto di non appartenere a enti pubblici: singoli ricercatori, associazioni, gruppi, istituti di ricerca, ecc...*¹¹

il 28,31% è di proprietà pubblica e solo il 3,23% mista. La maggioranza degli archivi censiti non è consultabile, talvolta sono in attesa di una sistemazione più consona, e spesso i documenti che vi sono conservati sono solo inventariati. Quantità e natura dei materiali ammontavano nel 2007 a 82.450 documenti video e 32.622 documenti audio per un totale di 115.078. Una consistenza notevole, ma il dato più interessante ai fini di questo studio è forse la distribuzione capillare sul territorio delle entità censite. La dislocazione della documentazione nei luoghi d'"origine", cui appartiene, può essere letta come un indice di dispersione ma in realtà rispecchia la peculiarità di una comunità regionale che per l'appunto "eredita" dal passato un'organizzazione amministrativa e culturale in una sorta di federazione di città e territori ancora oggi percepiti con una propria storia e identità. Nel nostro ragionamento ciò rappresenta senza dubbio una condizione da valorizzare e un'importante risorsa sotto più punti vista: accessibilità, partecipazione, potenzialità educative e professionali. E' infatti sempre la Convenzione UNESCO 2003 che individua come dato costitutivo il fatto che il patrimonio intangibile resti in mano e vicino ai suoi attori e che debbano essere in primo luogo le istituzioni pubbliche a porsi in dialogo con questi soggetti, considerandoli destinatari e partecipi delle politiche di valorizzazione e salvaguardia.

¹⁰ Associazione per le Iniziative Demoetnoantropologiche e di Storia Orale in Toscana.

¹¹ *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento* a cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente, Ed. Regione Toscana e I.D.A.S.T. (Iniziative Demo-Antropologiche e di Storia orale in Toscana), Firenze 2007

Coerentemente con questo assunto la Convezione suggerisce quindi la ricerca di modelli di gestione mista tra pubblico e privato, intendendo così rispettare il diritto delle singole persone e delle comunità di disporre concretamente della documentazione del proprio patrimonio, riconoscendo a chi lo detiene o se ne occupa la proprietà intellettuale e garantendone allo stesso tempo la fruizione pubblica. Lo sviluppo e la diffusione del sapere tecnologico informatico oggi ci permettono inoltre di immaginare infiniti database che possono facilmente dialogare tra loro, grazie anche al dibattito in corso sull'adeguamento e la condivisione di forme accessibili e partecipate delle procedure di catalogazione. Possiamo dunque affermare che il concetto di archivio centralizzato è decisamente superato e per valorizzare la ricchezza del contesto toscano sarebbe auspicabile la costituzione di un organismo di coordinamento a cui delegare esclusivamente la formazione dei soggetti responsabili dei singoli archivi al fine di attivare un programma regionale di investimento per la digitalizzazione dei materiali, la catalogazione e l'inserimento dei dati online. Per l'adozione del DataBase Management System, la gestione e manutenzione del server di caricamento dati, la creazione delle interfacce web dei singoli archivi e di un portale web che permetta l'accesso differenziato o globale ai dati, basterebbe avviare una collaborazione con l'*Istituto per le Tecnologie della Costruzione* ITC - CNR di Milano, mentre per il modello di procedura di catalogo si potrebbe fare riferimento a quello elaborato dall'AESS della Regione Lombardia. Questa soluzione garantirebbe infine a ogni fondo documentario la possibilità di scegliere quali informazioni e dati dei propri materiali pubblicare e condividere online.

L'impossibilità o la difficoltà di disporre e accedere a un'eredità culturale "naturale" spinge la società contemporanea a non percepirsi in continuità con il passato a noi prossimo e a colmare il senso di vuoto con una sorta di eredità "artificiale" e disgregata, andando a ripescare dalla storia isolate icone emblematiche che, in quanto tali, trapassano nel presente forme trasfigurate o spogliate di valenze simboliche, significati e funzioni. Senza il carattere intergenerazionale della trasmissione e la consapevolezza di un'eredità culturale stratificata, somma delle infinite eredità del passato, il patrimonio è esposto al rischio di strumentalizzazioni e manipolazioni per fini politici o economici, oltre che soggetto a interpretazioni semplicistiche e decontestualizzate. La comunità si trova poi "diseredata" di saperi, potenzialità e capacità trasformative del patrimonio stesso, per esempio in senso sociale, educativo, professionale o creativo, cessa di continuare a produrre diversità culturali da mettere in relazione con l'"altro" e si "condanna" a celebrare in eterno delle "pure" rappresentazioni statiche, idealizzate, poco comunicative e non inclusive. In questo caso anche il valore della partecipazione scade di livello perché l'obiettivo principale per cui ci si aggrega e che ci si propone di condividere non è né la cultura né il benessere sociale. Alla luce di queste considerazioni l'ipotesi di un inventario per l'identificazione partecipativa del patrimonio intangibile della Toscana acquista una certa importanza: sul piano delle urgenze culturali e sociali, rispetto all'immediata fattibilità e per quanto riguarda la possibilità di avviare un processo bottom-up in grado di rifondare un dialogo tra i soggetti direttamente interessati e le istituzioni, basato sui principi e i diritti sanciti dalle convenzioni internazionali. Le indicazioni a creare inventari e ad adottare delle forme partecipative sono contenute nella Convenzione UNESCO 2003:

Art. 12 Inventari:

1. Al fine di provvedere all'individuazione in vista della salvaguardia, ciascun Stato contraente compilerà, conformemente alla sua situazione, uno o più inventari del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio. Questi inventari saranno regolarmente aggiornati.

Art. 15 Partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui:

Nell'ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione.

L'inventario non è però da concepire come sostitutivo della trasmissione del patrimonio e non può che essere uno strumento ausiliario al più ampio lavoro di salvaguardia, comprese la ricerca, la comprensione, la pratica e tutte le azioni idonee a proseguire un'eredità. Secondo l'interpretazione corretta che a nostro parere ha saputo elaborare e mettere in campo la Regione Lombardia, l'inventario è un censimento ragionato e partecipativo del patrimonio vivente che serve a tutti i soggetti interessati, in primo luogo alle istituzioni pubbliche, per fornire servizi utili alla soluzione di una serie di questioni rilevanti, le elenchiamo:

- costituisce uno spazio di visibilità del patrimonio culturale immateriale vivo, anche in termini di varietà e consistenza, supplendo al sempre più ampio deficit di conoscenza trasversale al sistema mediatico, educativo e politico;
- propone un utilizzo intelligente delle potenzialità più innovative del web, in particolare per ciò che concerne l'amplificazione interattiva delle funzioni enciclopediche o sussidiarie;
- privilegia l'aspetto narrativo senza svilire quello scientifico, rendendo le informazioni accessibili anche a un pubblico di non esperti;
- crea le condizioni per accrescere una consapevolezza dinamica della propria eredità culturale, suscitando nei soggetti che la detengono o che se ne occupano il bisogno di:
 - riflettere sul portato di valori, significati e funzioni del patrimonio
 - cercare o selezionare modalità di comunicazione e autonarrazione
 - agire sulla trasmissione e la salvaguardia
 - acquisire o mantenere delle responsabilità di rivitalizzazione e gestione
 - prefigurarsi e condividere degli obiettivi a lungo tempo;
- rafforza il senso d'identità e di appartenenza di una singola entità in un quadro di riconoscimento di molteplici identità e appartenenze;
- indirizza le politiche culturali verso il riconoscimento delle differenze, di istanze minoritarie e di giacimenti di saperi fondamentali per incrementare il benessere socio-culturale e lo sviluppo sostenibile;
- sollecita la collaborazione tra soggetti diversi (portatori/detentori, comunità, esperti, associazioni, ecc...) con il risultato di un efficace processo che integra informazioni e competenze diverse.

I beni che possono ambire all'iscrizione negli inventari debbono essere vivi, nella memoria o nella pratica, e i criteri di selezione saranno dunque oggetto di condivisione soprattutto da parte degli attori che detengono o agiscono il bene in questione, secondo principi di autenticità, appartenenza e riconoscibilità. In linea di massima è possibile creare tutti gli inventari che si ritengono necessari e ovviamente sono le pertinenze geografiche, linguistiche e/o prettamente storico-culturali a suggerire dei coerenti limiti d'azione. Ciò detto è possibile, per esempio, immaginare di costituire e far convivere un inventario del patrimonio intangibile del Casentino e allo stesso tempo delle Regioni Appenniniche. Per ciò che la Toscana rappresenta, soprattutto come unità linguistica che coincide grossomodo con i confini regionali, abbiamo provato a immaginare un progetto sperimentale d'*Inventario del Patrimonio Immateriale della Toscana* che qui battezziamo: TOSCANA INTANGIBILE | INTANGIBLE TUSCANY.

Di seguito gli steps possibili e alcune indicazioni metodologiche utili a dimostrare la fattibilità dell'idea:

- a. stipula di un protocollo d'intesa tra
 - Regione Toscana, *Ecomuseo* e CRED - *Banca della Memoria* dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino
 - AESS Regione Lombardia e *Istituto per le Tecnologie della Costruzione* ITC - CNR di Milano con l'obiettivo di formalizzare una consulenza e collaborazione reciproca per la realizzazione dell'Inventario del Patrimonio Immateriale della Toscana e il rafforzamento e miglioramento della Rete degli Ecomusei della Lombardia;
- b. costituzione del partenariato di progetto in funzione di organismo temporaneo di elaborazione, coordinamento, attuazione, formazione e supervisione che potrebbe essere inizialmente formato da rappresentanti di:
 - Regione Toscana
 - AESS Regione Lombardia
 - *Istituto per le Tecnologie della Costruzione* ITC - CNR di Milano
 - Università di Firenze
 - Università di Siena
 - *Banca della Memoria* e CRED dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino
 - SIMBDEA *Società Italiana per la Museografia e i Beni DemoEtnoAntropologici*
 - *Centro di Ricerca e Archivio delle Culture Orali* - Associazione Culturale *La leggera* (Rufina, FI)
- c. redazione di una bozza di lavoro aperta attraverso la quale proporre un quadro di riferimento di principi e norme per il riconoscimento di diritti culturali da declinare poi, con il contributo diretto dei soggetti interessati, in scopi, metodi e forme ritenuti idonei alla costituzione di un primo inventario per l'identificazione partecipativa dei beni intangibili;
- d. adozione dell'impianto strutturale dell'INTANGIBLE SEARCH: categorie e campi scheda ICH, procedura informatica per il caricamento online dei dati;
- e. elaborazione e creazione piattaforma web di lavoro;
- f. realizzazione di 5 schede/pagine di prova dedicate ad altrettanti beni vivi, 1 per categoria ICH;
- g. incontri di sensibilizzazione con le singole persone, i gruppi e le comunità coinvolte nel progetto, utilizzando metodologia *Open Space Technology*, per:
 - presentare e discutere il progetto in merito a obiettivi, metodologie appropriate, forme di partecipazione, gestione, comunicazione e criteri di selezione;
 - raccogliere e condividere eventuale documentazione prodotta negli anni su beni ed espressioni di cultura immateriale della comunità coinvolta e loro gestione storica;
 - ascoltare e osservare il grado di percezione del ruolo, della centralità o marginalità del proprio patrimonio nel vissuto della comunità;
 - far emergere e analizzare gli interessi in campo o non ancora agiti verso il patrimonio culturale immateriale della comunità, oltre che la dialettica tra soggetti

- portatori/detentori ed eventuali soggetti istituzionali e non, dediti alla valorizzazione, salvaguardia e gestione del patrimonio;
 - individuare criticità dell'attuale gestione o non gestione del patrimonio culturale immateriale della comunità;
 - chiedere il consenso a sperimentare il progetto e proporre l'iscrizione all'inventario dei beni di cui sono detentori;
 - distribuire responsabilità e competenze;
 - verificare le possibilità di compilazione autonoma della procedura ICH;
 - fornire eventuale formazione e/o supporto tecnico e scientifico;
- h. pubblicazione on-line della homepage dell'inventario e delle pagine di prova;
- i. incontri di verifica e discussione dei risultati con le singole persone, i gruppi e le comunità coinvolte nel progetto, utilizzando sempre metodologia *Open Space Technology*;
- j. ampliamento del progetto a tutto il territorio regionale.

Strumenti di documentazione dell'attività di progetto:

- registrazione audio/video degli incontri e archivio delle conversazioni in e-mail;
- verbalizzazione delle decisioni concordate e raggiunte.

Indicatori di riuscita del progetto:

- qualità della dialettica e comunicazione interna;
- tipo di risposta dei soggetti coinvolti sia in chiave critica che propositiva;
- livello d'interazione tra i vari soggetti coinvolti;
- secondo quali parametri, in che modo e a quale scopo i soggetti coinvolti hanno operato la scelta di beni e/o espressioni del proprio patrimonio da inserire nell'inventario;
- processi virtuosi o conflittuali innescati dal progetto presso i soggetti coinvolti in seguito a dinamiche di riconoscimento o negazione dell'eredità e del patrimonio di cultura immateriale;
- eventualmente perché i soggetti coinvolti non sono stati in grado di partecipare al progetto;
- uso effettivo degli strumenti reali e virtuali messi a disposizione.

Prima bozza di logo:



Descrizione: le lettere "T" e "I" iniziali della denominazione in italiano e in inglese dell'inventario sono disposte in un rettangolo aureo come una sorta di decorazione marmorea. Il riferimento sono i rivestimenti parietali in marmo policromo che caratterizzano lo stile, particolarmente fecondo in Toscana, dell'architettura religiosa dei periodi Romanico e Gotico. In questo senso si vuole evidenziare l'esemplarità degli aspetti culturali intangibili che agiscono sull'uso del colore e sul sapere tecnico artigianale nella lavorazione delle pietre dure.

Simulazione con i contenuti di una pagina di prova sul tema: "Suonatori di nacchere toscane", temporaneamente pubblicata online nel mese di ottobre 2016 sul sito web dell'INTANGIBLE SEARCH *Inventario del Patrimonio Immateriale delle Regioni Alpine*:

	TOSCANA INTANGIBILE	INVENTARIO	MAPPA	CERCA	ESPLORA	COMMUNITY
						
1989		2003		2005		2006
INDEX						
<< INDIETRO		<h2>SUONATORI DI NACCHERE TOSCANE</h2>				Testo disponibile in: ITA
CATEGORIA ESPRESSIONI ORALI		<p>Le nacchere toscane, comunemente dette <i>gnàcchere</i>, sono uno strumento a percussione di tipo idiofono con intonazione indeterminata. Nello specifico toscano corrispondono grossomodo ai cròtali, vale a dire a una coppia di tavolette in legno di forma rettangolare leggermente affusolata. Il tipo "canonico" misura in altezza circa 13,5 cm, in larghezza circa 3 cm alla base e 2,5 cm all'apice, in spessore circa 1 cm. Normalmente presentano un leggero assottigliamento in corrispondenza della presa delle dita. Se ne conoscono tre modalità d'uso tradizionale: come gioco di bambini e ragazzi (tant'è che a Firenze e provincia sopravvive l'espressione dialettale <i>nàccherino</i> per appellare bambini vispi o graziosi); come passatempo di pastori mentre badano il gregge; e infine come strumento musicale per accompagnare le sonate da ballo. Delle prime due pratiche sopravvive solo la memoria mentre l'uso musicale è tuttora vivo. Caratteristica peculiare della funzione musicale delle <i>gnàcchere</i>, oltre che la scansione ritmica</p>				BENI IMMATERIALI COLLEGATI Repertorio tradizionale delle sonate da ballo, sia per il ballo in casa, nelle occasioni di veglie invernali, che per gli appuntamenti festivi
TAG STRUMENTI MUSICALI DANZA E BALLO MUSICA						PER SAPERNE DI PIU' LASCITO La <i>leggera</i> Archivio Sociale della Cultura Immateriale nella Toscana Orientale
						Bibliografia <ul style="list-style-type: none"> <i>Nacchere Toscane. Musica Popolare Toscana</i> Sempre Editrice 2007

<p>DOVE Italia - Toscana</p> 	<p>del tempo e l'aggiunta di colore timbrico, è più precisamente l'interpretazione ritmica del disegno della frase melodica e la definizione dell'ossatura metrica della sonata. Per questo motivo i <i>naccherini</i>, così sono chiamati i suonatori di <i>gnàcchere</i>, possono raggiungere livelli d'esecuzione virtuosi. Le <i>gnàcchere</i> si suonano impugnando un solo paio, indifferentemente nella mano destra o sinistra. L'impugnatura più diffusa è tra dito indice, medio e anulare ma esistono alcune varianti. Normalmente una nacchera è tenuta ferma facendo perno sul palmo della mano, mentre l'altra è più sciolta ed ha la funzione di battente. Il suono si genera combinando rotazione del polso e movimento dell'avambraccio.</p> <p>Per la semplicità della loro conformazione le <i>gnàcchere</i> si autocostruiscono. Il legno ideale per la fabbricazione è cuore di quercia stagionata almeno un anno, ma sono adatti tutti i legni duri, specie da frutto, purché stagionati. I legni meno indicati sono quelli morbidi e leggeri o con fibra tormentata e irregolare (per esempio: tiglio, salice, pino, ulivo, vite, ecc...). Il suono può essere migliorato con immersione in olio caldo, per un tempo sufficiente all'assorbimento, e con verniciatura, due operazioni che donano al legno impermeabilità e lo mantengono asciutto. Talvolta per appesantire le <i>gnàcchere</i> si aggiungono <i>bullette</i> da scarpe alla base. Per tradizione quando non si usano si tengono avvolte in un panno di lana o appese, sempre al fine di preservarne l'asciuttezza e di conseguenza la qualità del suono.</p> <p>L'uso musicale tradizionale delle <i>gnàcchere</i> è strettamente legato alle formazioni musicali e al repertorio per il ballo in casa. E' documentata anche la pratica del canto a ballo solo con voce e accompagnamento di <i>gnàcchere</i>. Tuttavia non esistono dei veri e propri limiti per cui non mancano le eccezioni di <i>naccherini</i> che si sono cimentati in repertori vari o partecipano tuttora a differenti formazioni musicali, specie di liscio moderno e filarmoniche di paese.</p>	<p>BENI MATERIALI</p> <p>Collezione di <i>gnàcchere</i> conservata presso l'archivio privato di Corrado Barontini a Grosseto.</p> <p>Collezione di <i>gnàcchere</i> costruite da Ido Corti conservata presso l'archivio privato di Paolo Casini a Firenze.</p> <p>Collezione di <i>gnàcchere</i> conservata presso l'archivio privato di Filippo Marranci a Rufina (FI).</p>
<p>CHI</p> <p>Barontini Corrado (suonatore)</p> <p>Barontini Michele (suonatore)</p> <p>Casini Alessandro (suonatore)</p> <p>Corti Ido (suonatore)</p> <p>Marranci Filippo (suonatore)</p> <p>Mazzuoli Mario (suonatore)</p> <p>Penni Carlo (suonatore)</p> <p>Vergari Marco (suonatore)</p>	<p>del tempo e l'aggiunta di colore timbrico, è più precisamente l'interpretazione ritmica del disegno della frase melodica e la definizione dell'ossatura metrica della sonata. Per questo motivo i <i>naccherini</i>, così sono chiamati i suonatori di <i>gnàcchere</i>, possono raggiungere livelli d'esecuzione virtuosi. Le <i>gnàcchere</i> si suonano impugnando un solo paio, indifferentemente nella mano destra o sinistra. L'impugnatura più diffusa è tra dito indice, medio e anulare ma esistono alcune varianti. Normalmente una nacchera è tenuta ferma facendo perno sul palmo della mano, mentre l'altra è più sciolta ed ha la funzione di battente. Il suono si genera combinando rotazione del polso e movimento dell'avambraccio.</p> <p>Per la semplicità della loro conformazione le <i>gnàcchere</i> si autocostruiscono. Il legno ideale per la fabbricazione è cuore di quercia stagionata almeno un anno, ma sono adatti tutti i legni duri, specie da frutto, purché stagionati. I legni meno indicati sono quelli morbidi e leggeri o con fibra tormentata e irregolare (per esempio: tiglio, salice, pino, ulivo, vite, ecc...). Il suono può essere migliorato con immersione in olio caldo, per un tempo sufficiente all'assorbimento, e con verniciatura, due operazioni che donano al legno impermeabilità e lo mantengono asciutto. Talvolta per appesantire le <i>gnàcchere</i> si aggiungono <i>bullette</i> da scarpe alla base. Per tradizione quando non si usano si tengono avvolte in un panno di lana o appese, sempre al fine di preservarne l'asciuttezza e di conseguenza la qualità del suono.</p> <p>L'uso musicale tradizionale delle <i>gnàcchere</i> è strettamente legato alle formazioni musicali e al repertorio per il ballo in casa. E' documentata anche la pratica del canto a ballo solo con voce e accompagnamento di <i>gnàcchere</i>. Tuttavia non esistono dei veri e propri limiti per cui non mancano le eccezioni di <i>naccherini</i> che si sono cimentati in repertori vari o partecipano tuttora a differenti formazioni musicali, specie di liscio moderno e filarmoniche di paese.</p>	<p>A CURA DI</p> <p>Associazione Culturale <i>La leggera</i> - Centro di Ricerca e Archivio delle Culture Orali - Filippo Marranci</p>
	<p>NOTIZIE STORICO-CRITICHE</p> <p>Le testimonianze più antiche sull'uso delle <i>gnàcchere</i> con funzione musicale, o quantomeno coreografica, risalgono agli Etruschi. Vi sono numerosi esempi in raffigurazioni pittoriche e manufatti in bronzo che rappresentano suonatrici di cròtali con due paia - uno nella mano destra e l'altro nella sinistra - nell'atto di danzare. Rare sono invece le notizie sull'uso musicale delle <i>gnàcchere</i> nelle epoche successive fino agli Anni 60' e '70 del secolo scorso, quando la Toscana fu interessata da numerose campagne di ricerca stimulate dal lavoro di Alan Lomax, Diego Carpitella e Roberto Leydi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la tradizione è rimasta viva soprattutto in Maremma e soltanto in anni recenti, grazie all'opera dei <i>naccherini</i> Ido Corti e Corrado Barontini, sta conoscendo una rinnovata diffusione nel resto della regione. Cròtali del tipo delle nacchere toscane sono documentati anche in altre aree geografiche e culturali:</p> <p>Lombardia: <i>tich-tèch</i> (nel Bergamasco: <i>terlèch</i>), in legno, un paio;</p> <p>Sardegna: <i>matracchitas</i>, in legno o pietra, un paio;</p> <p>Sicilia: <i>tavolette</i> o <i>nàcchere</i>, in legno od osso, un paio;</p> <p>Valle d'Aosta: <i>assette</i>, in legno, un paio;</p> <p>Corsica: <i>chjocche</i>, in legno, un paio;</p> <p>Irlanda: <i>bones</i>, in osso, due paia;</p> <p>Spagna e Paesi Baschi, alcune delle tante denominazioni: <i>tarrañolas</i>, <i>terrañolas</i>, "tarreñas", <i>trécolas</i>, <i>tixoletas</i>, <i>tejoletas</i>, in legno, un paio e due paia;</p> <p>Stati Uniti (Tennessee): <i>bones</i>, in osso, due paia.</p>	<p>CONDIVIDI</p> <p>Tweet</p> <p>Facebook</p>

	<p>APPRENDIMENTO E TRASMISSIONE L'apprendimento degli usi delle <i>gnàcchere</i> come passatempo e per l'accompagnamento musicale è sempre avvenuto di nonno in nipote e di padre in figlio. Nei casi di suonatori virtuosi si assiste anche ad una trasmissione da maestro ad allievo.</p>	<p>DALLA COMMUNITY ⇒ RACCONTA</p>
	<p>AZIONI DI VALORIZZAZIONE L'Associazione Culturale <i>La leggera</i> di Rufina (FI), attraverso il proprio <i>Centro di Ricerca e Archivio delle Culture Orali</i>, periodicamente propone dei seminari per la conoscenza e l'apprendimento dell'uso musicale tradizionale delle <i>gnàcchere</i>, oltre che sulle basi tecniche per l'autocostruzione.</p>	

Conclusioni

La Toscana è potenzialmente in grado di cogliere lo straordinario impulso dato dalle convenzioni internazionali in materia di salvaguardia del patrimonio intangibile, di protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali, di valore dell'eredità culturale per la società, soprattutto sul piano del riconoscimento di diritti culturali e del rafforzamento della democrazia in senso partecipativo. Si tratta di assimilare l'esercizio del diritto a determinare un proprio assetto sociale, culturale ed economico a partire dalle risorse date dall'eredità culturale e di assumere il concetto di diversità culturale come paradigma della convivenza democratica, dove il raggiungimento dell'uguaglianza è perseguito con la parità tra diversi piuttosto che con l'omologazione culturale. Le attuali istanze sociali, culturali, economiche e ambientali necessitano una governance diversificata dei territori e delle comunità in prospettiva di un nuovo modello di sviluppo sostenibile basato sull'ecologia umana. Il progetto d'inventario per l'identificazione partecipativa del patrimonio immateriale può aprire una nuova stagione di dialogo, confronto e progettazione tra istituzioni e società civile, soggetti pubblici e privati, in primo luogo per chiedere una legge regionale specifica per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale e in secondo luogo per suggerire un vasto programma d'intervento, riservando alla Regione il ruolo di coordinamento e organizzazione delle risorse. Questa prospettiva può servire anche a sostenere gli archivi piccoli e grandi disseminati sul territorio, affinché possano divenire veri e propri centri di riferimento territoriale per la fruizione del patrimonio culturale immateriale, e a istituire un registro di progetti e buone pratiche di e sull'eredità culturale per poterli promuovere e sviluppare. Un approccio di questo tipo riuscirebbe forse ad agire sul riconoscimento del valore complementare della cultura immateriale rispetto a quella materiale, restituirebbe alle istituzioni pubbliche un ruolo di servizio e trasformerebbe le politiche culturali su tradizioni o beni intangibili in un motore sociale che genera patrimonio utile a soluzioni aperte e dinamiche delle questioni identitarie. Questioni cruciali che attendono risposte significative, funzionali a rinsaldare le relazioni sociali in senso intergenerazionale, a innescare processi virtuosi nella creazione di nuove economie e a promuovere una cultura delle differenze in cui il proprio specifico dipende imprescindibilmente dal riconoscimento e dal rispetto di tutte le diversità. I benefici sociali ed economici di medio e lungo termine che ne potrebbero derivare sono dunque tanti e porterebbero all'emersione di una parte di società oggi invisibile e marginale, alla possibilità di costruzione di una rete di collaborazione e consultazione per l'elaborazione di politiche più congrue a questa materia e a proposte in grado di soddisfare nuove istanze di turismo culturale. Per avviare questo processo e riuscire nel progetto d'inventario così com'è stato descritto è indispensabile però fiducia e collaborazione nei percorsi partecipativi da parte delle istituzioni e di tutti i soggetti che a vario titolo

esercitano potere decisionale e gestionale sulle persone e le comunità. E' poi fondamentale partire coinvolgendo per prime quelle realtà che hanno vissuto, o stanno attraversando, fasi ed esperienze di riflessione sul proprio patrimonio di cultura immateriale, ad opera della comunità stessa, di individui che ne fanno parte o di soggetti interni ed esterni che se ne occupano. Altrimenti, senza queste premesse e strategie, l'idea progettuale rischierebbe di naufragare vittima di processi già in atto di mistificazione, idealizzazione e reinvenzione della memoria e del passato attraverso i quali si è consolidato nella comunità un approccio al proprio patrimonio di tipo puramente rappresentativo, finalizzato ad un uso strumentale e ad una patrimonializzazione esclusivamente economica. Oppure fallirebbe per via della prevalenza di interessi politici attratti da un potenziale uso manipolatorio dei processi partecipativi. O ancora si annullerebbe a causa di una partecipazione disinteressata e disillusa, cioè caratterizzata da un controproducente senso del dovere o costume della delega.

Per ultimo ci preme esprimere invece i nostri dubbi sull'istituzione delle Liste Rappresentative del Patrimonio Culturale Immateriale, previste sempre dalla Convenzione UNESCO 2003. A nostro giudizio e sulla scorta delle riflessioni e considerazioni appena esposte questo strumento spinge gli stati, gli enti locali e la popolazione di nuovo verso una "sacralizzazione" dei beni culturali intangibili che, come abbiamo visto, è cosa ben diversa dalla salvaguardia e la valorizzazione.